

ENRICO

di STEFANO CAMPANELLA

«L'uomo fa della vera scienza quando dimentica se stesso e si affida interamente alla luce che dalla natura promana: egli sa di non essere creatore di nulla e che la sua grandezza è solo nella fedeltà con cui accetta il vero». Parole che sembrano scritte ieri per chi oggi si sente in diritto di manipolare la vita. Invece sono l'intuizione profetica di un uomo di scienza che era anche un uomo di Dio, morto nel 1974. Trent'anni prima dell'era della pecora Dolly, degli esperimenti con gli embrioni, dei medici favorevoli all'eutanasia. Enrico Medi era uno scienziato di prim'ordine. Si era laureato a Roma con Enrico Fermi. Cinque anni dopo, a 26 anni, era già libero docente in fisica terrestre. Ottenne la prima cattedra, in fisica sperimentale all'Università di Palermo, a soli 31 anni. Tornò a Roma dieci anni dopo per insegnare fisica terrestre. Nel suo curriculum scientifico ci sono altri due importanti incarichi: presidente dell'Istituto Nazionale di



IL PROF. ENRICO MEDI, PER DEVOZIONE ALLA MADONNA, A TUTTE LE SUE *sei figlie* IMPOSE IL NOME DI "MARIA", OVVIAMENTE ACCOMPAGNATO DA UN SECONDO NOME.

Geofisica e vice presidente dell'EURATOM. Ma era anche un credente convinto. Tanto da ritenere «inconcepibile e assurdo qualsiasi ipotetico contrasto fra fede e scienza, fra vero progresso scientifico e teologia morale». La sua vita fu completamente scandita dal fascino di Dio e degli uomini a Lui più vicini. Nato il 26 aprile 1911 a Porto Recanati, in provincia di Macerata, dove suo padre Arturo, medico condotto, si era trasferito con la moglie Maria Luisa Mei, all'età di tre anni, per il rischio dei bombardamenti della prima guerra mondiale, traslocò con i genitori nella casa dei nonni a Belvedere Ostiense, in provincia di Ancona, do-

ve c'era una cappellina privata. Qui, il 20 ottobre 1920, Enrico ricevette la prima Comunione. Nello stesso anno si trasferì nel collegio romano di Santa Maria per gli studi che si conclusero nel 1932 con la laurea. A Roma conobbe Enrica Zanini, giovane studentessa in chimica e farmacia. Subito dopo la laurea della ragazza, nel 1938, i due si sposarono. Aveva, infatti, un'idea sublime dell'unione sponsale fra uomo e donna, strada scelta da Dio per l'elevazione «dell'uomo ai vertici insondabili dell'amore. Dell'amore totale» che è «il dono di sé senza altra ragione che quella di donarsi e volere donarsi tutto integralmente, per sempre, sentendo che in questo assoluto morire è la totalità del vivere, la gio-

MEDI

ia di una risposta egualmente totale, assoluta, eterna, per cui nella distinzione delle persone si fonda una natura nuova completa». Dal matrimonio nacquero sei figlie. A ciascuna il padre diede il nome di Maria, ovviamente accompagnato da un secondo nome. Era solo uno dei suoi modi per esprimere la devozione per la Madonna alla quale si rivolgeva sempre, fin dall'infanzia, con familiarità spontanea e commovente. Recitava il Rosario con intensa partecipazione anche più volte al giorno e adorava il *Magnificat*. «È il canto più bello e più poetico che mai donna abbia pronunciato – disse durante una conferenza nel 1954 – a volte non ci pensiamo, ma nel *Magnificat* ci sono le vere parole di Maria... Mai poetessa ha tratto dal fondo del suo cuore un brano così filosofico, di sintesi, di grandezza, di teologia, di costruzione del mondo, di profezia della storia. Qui dentro c'è tutto! C'è il problema sociale, c'è la politica, c'è la grandezza, c'è l'amore, c'è la potenza di Dio, c'è la visione dell'ultimo giorno». Anche lui, mettendosi in sintonia con la Madre celeste, non trascurò nella sua intensa vita, i problemi sociali e, di conseguenza, l'impegno politico. Nel 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana. Fu deputato nel primo parlamento eletto nel 1948. Ma

per lui la politica non era il fine, ma un mezzo per servire il prossimo. Tanto che nel 1953, su suggerimento di Padre Pio, rinunciò a proseguire il suo impegno a Montecitorio per dedicarsi interamente alla scienza e all'apostolato. Solo nel 1971 tornò nell'agone elettorale candidandosi come consigliere al Comune di Roma. Risultò il primo degli eletti, con 75.000 voti e, l'anno seguente, tornò alla Camera dei Deputati con un largo suffragio. La sua legislatura si concluse con anticipo, perché il suo cammino terreno terminò, improvvisamente, sul tramonto di domenica 26 maggio 1974.

Il 1946 fu, per Enrico Medi, l'anno di due grandi incontri. Fu ricevuto da Papa Pio XII nel suo studio privato. «La bontà del Santo Padre, l'acutezza e paternità sono doti singolari che ha avuto da Dio», scrisse alla moglie. E aggiunse: «Ho affidato a lui studi, politica e famiglia». La sua devozione verso il Pontefice e la stima che il Papa aveva dello scienziato trasformarono quell'incontro in un rapporto di collaborazione. Tanto che Pio XII inviò Medi a Ginevra, come capo delegazione della Santa Sede, alla prima Conferenza Internazionale sugli usi pacifici dell'energia atomica. Il servizio al Vicario di Cristo continuò anche con Giovanni XXIII e con Paolo VI. Sempre nel 1946 Enrico Medi co-



NELL'ANNO 1938

il Prof. Enrico Medi sposò la dottoressa in chimica e farmacia Enrica Zanini, che aveva conosciuto, giovane studentessa, a Roma.



L'INCONTRO
tra lo scienziato Enrico Medi ed il Santo Padre Pio XII, avvenuto nel 1946, si trasformò in un rapporto di collaborazione.





IL PROF. ENRICO MEDI

a San Giovanni Rotondo, in una Domenica delle Palme di tanti anni fa, per porgere al venerato Padre Pio un ramoscello d'ulivo.



nobbe Padre Pio. Ne aveva sentito parlare a Palermo e fu subito curioso di conoscere questo Frate che, quando lo vide per la prima volta, gli disse: «Enrico, finalmente sei arrivato!». Fu una folgorazione. Tanto che, dopo quel primo incontro, non riusciva a stare per molto tempo lontano da San Giovanni Rotondo. Appena poteva, da qualunque parte si trovava per i suoi innumerevoli impegni, si precipitava nel paese garganico, talvolta accompagnato dalla moglie, spesso senza neanche avvisarla, per non farla preoccupare. Se poteva, si tratteneva alcuni giorni per vivere la quotidianità del santo Frate. I loro colloqui duravano ore. Come uno qualsiasi dei pellegrini, l'ormai illustre e famoso scienziato, la mattina era dalle 4,30 dietro il portone della chiesa, in attesa di

poter entrare e potergli servire la Messa. «La Messa di Padre Pio – disse il prof. Medi in occasione di una conferenza tenuta a Cerignola nel 1969 – era rivivere fisicamente tutta l'agonia del Getsemani, del Calvario, della crocifissione e della morte».

Il Professore ammirava il Cappuccino stigmatizzato per le sue tre grandi virtù: umiltà, obbedienza e carità. Ma anche Padre Pio lo stimava molto. E se, in alcuni periodi, non era Medi ad andare dal Frate, era lui a farlo chiamare. Il Professore fu presente anche ai funerali del santo

Cappuccino e commosse tutti i presenti commentando i misteri del Rosario.

Con Padre Pio Enrico Medi non condivise solo l'amore filiale verso la Madonna, ma anche il trasporto verso l'Eucaristia. «Ottenne di conservare il Santissimo Sacramento nella sua casa, in una cappella che egli curava con interesse particolare... In quella cappella iniziava e chiudeva la giornata, soffermandosi in preghiera e in lunghe meditazioni», rivelò l'Osservatore Romano il 9 giugno 1995. All'Eucaristia lo scienziato ha dedicato alcuni tra i più sublimi suoi scritti. «Dio di ogni cosa – vergò la sua penna – hai creato l'universo perché questo fosse e hai fatto sì che potessi impazzire d'amore ogni mattina quando la tua carne viene in me per divorare la mia, quando il tuo sangue entra nelle mie vene per bruciare il mio e per trasformare tutto il mio essere nel tuo. Ecco la comunione!».

Medi fu, infine, un uomo di grande carità. Oltre al suo generoso impegno al servizio della scienza, dei Papi, della collettività e dell'istruzione, per la quale si servì anche del mezzo televisivo, lo attestano anche due episodi della sua giovinezza. Durante la seconda guerra mondiale era a Belvedere. Venne a sapere che due persone stavano per essere fucilate. Si recò a piedi al comando di Jesi per offrire la propria vita in cambio di quella dei condannati. Alla fine furono risparmiati loro e l'eroico soccorritore. Quando era a Palermo avviò il "Censimento della sofferenza": si recava personalmente nelle case dei più poveri per conoscere direttamente i loro problemi e le loro esigenze.

Per questo la diocesi di Senigallia, il 21 maggio 1996, ha introdotto la causa di beatificazione di quest'uomo che è stato grande soprattutto per l'umiltà con cui ha vissuto tutti i prestigiosi compiti a cui è stato chiamato.